

Dai partiti del governo siciliano

Scandalo Cardillo: ancora una volta bloccata l'inchiesta

Il centrosinistra impedisce che proposta del PCI istituisca una commissione

Dalla nostra redazione PALERMO — Ancora una volta i partiti della maggioranza di governo di centrosinistra hanno impedito che con una legge proposta dal PCI si istituisse una commissione parlamentare d'inchiesta sulla più che chiacchierata gestione dell'assessorato regionale ai Lavori Pubblici, sotto la direzione del repubblicano Cardillo.

Ma l'altra notte, nel corso di una nuova, tesa, seduta di Sala d'Ercole, governo e maggioranza hanno dovuto comunque ammettere che un'indagine, in ogni caso, va fatta. E questo è già un risultato. Che, se non basta, per la gravità stessa delle accuse che sono piovute sul gruppo di potere che si era arroccato negli uffici dell'assessorato in via Leonardo Da Vinci, è sufficiente per confermare i sospetti.

Democristiani, socialisti, socialdemocratici si sono schierati comitati nel respingere con un voto al momento del passaggio all'esame degli articoli, il disegno di legge comunista, approvato successivamente un'ora col quale si invita il presidente dell'assemblea a nominare una commissione. C'è in effetti una differenza — come hanno spiegato intervenendo nel dibattito i compagni Vizzini (capogruppo), Laudani, Messina — tra una commissione istituita per legge e un organismo nominato in base ad un articolo del regolamento del parlamento.

La commissione voluta dal PCI infatti sarebbe stata composta da un deputato per ciascun gruppo e, se priva di poteri di natura giurisdizionale, avrebbe potuto guardare direttamente negli affari che sono passati in tre anni dall'assessorato ai Lavori Pubblici, accedere nei Comuni per controllare la regolarità degli appalti, fare altro che rivolgersi allo stesso esecutivo, cioè al governo regionale e agli uffici dei lavori pubblici per ottenere il materiale su cui si è svolta l'indagine. Come si capisce la differenza è sostanziale.

E si comprende così pure perché la maggioranza si sia tenacemente opposta all'idea di dar vita ad un organismo di indagine in piena regola. Di cosa si è avuta paura? Hanno pensato certamente di nuovo i ricatti di parte re-

Martedì il voto definitivo?

Calabria: non sarà tollerato alcun altro rinvio per le nomine

La decisione del presidente dell'assemblea dopo l'ennesima manovra dilatoria

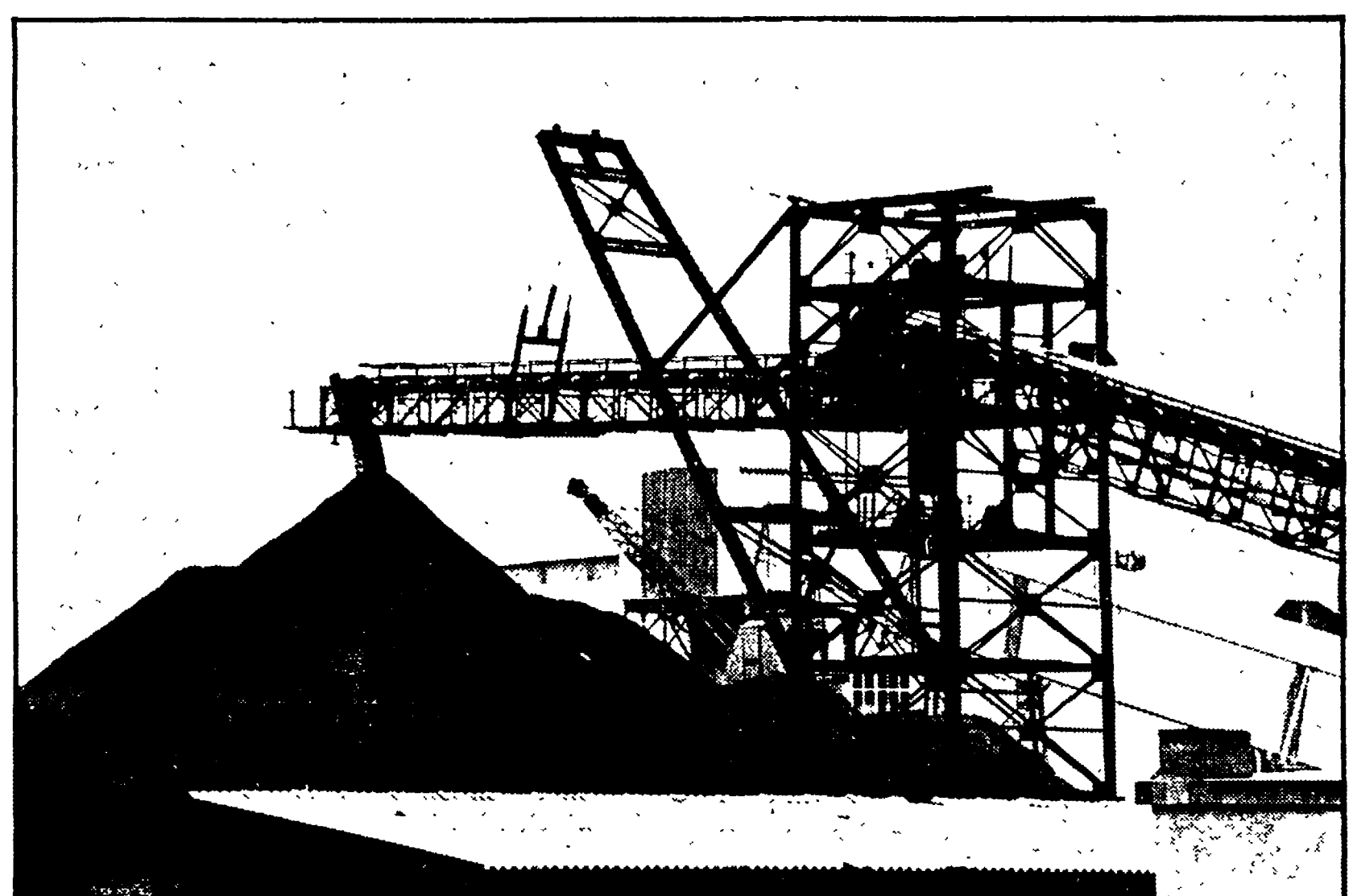
Dalla nostra redazione CATANZARO — Mercoledì sera, a palazzo S. Giorgio di Reggio, sede del Consiglio regionale calabrese, c'erano motivi ed argomenti a sufficienza per capire da dove viene e dove nasce la crisi delle istituzioni nella regione, dove si allena e trae spunto quello che forse è il pericolo più grave oggi in Calabria, la possibile frattura tra le popolazioni, la gente e la democrazia, con le sue istituzioni, a cominciare dalla Regione. Dopo otto mesi e ben dodici rinvii all'assemblea regionale mercoledì la DC e la maggioranza di centrosinistra hanno tentato di nuovo il gioco al rinvio delle nomine all'interno dell'Opera Sile e della Cassa di Risparmio.

Un tentativo, vale la pena di ricordarlo, che paralizzava non solo la vita e l'attività dell'ente più importante della regione, centro in questi giorni di un'impressionante serie di scandali, ma l'intera vita della Regione Calabria e della assemblea. Uno schiaffo alle istituzioni, insomma, una tattica ostruzionistica e dilatoria che ha spogliato il Consiglio regionale della sua sovranità democratica. Mercoledì, finalmente, l'arroganza democristiana ha subito un colpo decisivo e dopo una lunga e nervosa giornata l'iniziativa comunista tesa a ripristinare le prerogative del Consiglio regionale, al rispetto delle leggi dello statuto e del regolamento ha avuto buon gioco.

Il presidente dell'assemblea regionale infatti, il compagno socialista Consalvo Aragona, ha messo fine alla pratica dei rinvii dichiarando che, a norma dell'articolo 47 del regolamento, non accetterà più rinvii di rinvio sulla questione delle nomine trattandosi di atti dovuti e non di semplici provvedimenti amministrativi. Data l'ora tarda ed alcuni impegni dell'ufficio di presidenza, già fissati per giovedì e venerdì, il compagno Aragona ha quindi agitato la seduta a martedì 30 ottobre ed in questa data si dovrà finalmente sciogliere il nodo delle nomine. Al di là del rispetto del regolamento della questione attorno al quale i consiglieri democristiani hanno imbastito un vero e proprio ricatto al presidente Aragona, mercoledì è emerso in tutta la sua nettezza il problema politico-drammatico della maggioranza

Ci sarebbe l'impegno di riattivare il bacino sulcitano Un nuovo progetto dell'ENI per il carbone in Sardegna

L'area interessata alla coltivazione racchiude 60 milioni di tonnellate di carbone Scetticismo sull'affidamento delle realizzazioni a società straniere Oggi due ore di sciopero per il rilancio della produzione



Una parziale veduta della lavorazione nelle miniere di carbone del Sulcis

Dal nostro corrispondente CARBONIA — Anche l'ENI, dunque, si è convertito senza riserve alla causa del carbone sardo? Se gli impegni presi dall'ing. Ragni, presidente della Samim, società capofila del settore minerario ENI, non verranno smentiti dai fatti, sembrerebbe proprio di sì. Una prima verifica si avrà comunque abbastanza presto: nella seconda decade del mese di novembre, i massimi dirigenti della SAMIM e della Carbosulcis dovrebbero comunicare alle organizzazioni sindacali tempi e modi dell'attuazione del progetto esecutivo diretto a riattivare la coltivazione del gigantesco bacino carbonifero sulcitano.

Intanto nel progetto sono state anticipate le «grandi linee». Si tratta, a

quanto è dato di conoscere, di un progetto per molti versi fortemente innovativo rispetto alle soluzioni contenute in un precedente laboratorio della Carbosulcis, a suo tempo comunicate alle organizzazioni sindacali. Il cantiere di Seruci non verrà abbandonato. Anzi l'attività estrattiva inizierà proprio a partire dai vecchi tracciati. Almeno al presente verrebbe accantonata l'idea di fare del cantiere di Nuraxi Figus il baricentro della nuova miniera.

L'area interessata alla coltivazione racchiude 60 milioni di tonnellate di carbone (l'intero giacimento contiene 100-150 milioni di tonnellate), verranno portate in superficie al ritmo di 2,5 milioni

di tonnellate per anno. Per la utilizzazione del combustibile solido sembrano non esserci problemi rilevanti. Almeno in un primo momento il carbone allimenterà le centrali termoelettriche dell'ENEL, per bocca del suo presidente Corbellini, avrebbe fornito in tal senso ampie garanzie all'ENI. Contemporaneamente verranno avviati gli studi necessari per una migliore valorizzazione del combustibile: ad esempio, attraverso la gasificazione.

Il progetto di coltivazione è stato affidato ad alcune società straniere di ingegneria. La cosa non può non destare qualche interrogativo. L'ingegneria mineraria italiana è così arretrata che necessariamente la elaborazione del progetto doveva essere attuata da tecnologie straniere? Non si tratta di cedere alle tentazioni dell'autarchia culturale, fatto davvero assurdo se si vedono i problemi almeno nel settore della CSE. L'interrogativo è legittimo perché troppo attuali sono i danni provocati alla Sardegna e al Mezzogiorno in termini di impoverimento o, se si vuole, anche solo di mancato arricchimento culturale, dal mito del prodotto straniero largamente diffuso nelle alte sfere delle Partecipazioni Statali.

E' compito delle forze politiche sindacali, che hanno guidato la battaglia per il carbone, vigilare anche su come verrà gestito il progetto. Una cosa è, infatti, avvalersi delle competenze maturate all'estero, ma altra cosa è accettarle in modo succubito, stroncando quanto di positivo esiste nella cultura locale.

Nel complesso è tuttavia apertamente positivo il giudizio che le forze politiche e sindacali danno dell'evolversi della situazione. Il consiglio di fabbrica della Carbosulcis definisce di «importante rilevanza politica» le affermazioni dei dirigenti della SAMIM sulla validità del progetto di riattivazione delle miniere, e sulla esecuzione diretta della re-

sponsabilità imprenditoriale da parte della stessa SAMIM. La tenace e paziente lotta delle popolazioni locali, culminata con le manifestazioni di Carbonia e l'occupazione delle miniere da parte dei giovani disoccupati, non c'è dubbio che un altro ostacolo è stato rimosso. Si attende ora che le parole seguano i fatti.

Verranno assunti entro breve termine i nuovi corsisti? Non v'è dubbio che il partito la lotta unitaria portata alla assunzione dei primi 50 corsisti, ma quando saranno aperti i corsi, finalizzati all'occupazione produttiva, per altri 250 allievi minatori, secondo gli impegni ripetutamente assunti? Se lo chiedono in particolare proprio le migliaia di giovani disoccupati del

Sulcis-Iglesiente che del carbone hanno fatto una battaglia emblematica. Sono questi giovani che hanno avuto un ruolo non secondario nello sviluppo più recente delle lotte: dagli atteggiamenti presso i castelli dei pozzi al bottaggio simbolico dello scarico del carbone straniero a Portovesme.

Sarebbe deleterio che la loro fiducia nei valori positivi del lavoro venisse travolta dalla grandola delle promesse mai mantenute di cui troppo spesso hanno fatto amara esperienza le popolazioni sulcitane. Anche per mandare avanti il progetto di ristrutturazione e rilancio dell'industria carbonifera oggi si sciopera per due ore.

Tore Cherchi

Rinviate l'elezione a Chieti

Quale rettore per i vecchi problemi della D'Annunzio?

Documento di 31 docenti dell'università abruzzese

CHIETI — I nove docenti di ruolo della libera università D'Annunzio — sede «legale» a Chieti, facoltà tra Chieti, Teramo e Pescara — non sono messi d'accordo: l'altro ieri sera, con un breve comunicato, hanno rinviato sine die l'elezione del Rettore. La decisione completa un quadro già preoccupante: problemi finanziari, mancata statizzazione, disgregazione derivante anche dall'assenteismo dei docenti di ruolo e dal fenomeno del pendolarismo generalizzato.

In più, l'eterno problema di una gestione democratica dell'ateneo, nato all'ombra del clientelismo dc, sembra riaprirsi nelle vicende delle ultime settimane, diciamo così, pre-elettorali. Oseremo dire: un'assemblea di docenti universitari denuncia una ripresa di interventi diretti di quei «padroni» dc (leggi Gaspari), ma l'altro ieri assenti del tutto.

Proprio in questi giorni, sono sorte voci di nuovi, pesanti interventi del «vice segretario nazionale della Dc» tesi a condizionare l'elezione del rettore. La vecchia logica delle promesse (di finanziamenti o di posti in ruolo che solo il Parlamento può deliberare) torna ad imporsi? Sarebbe davvero intollerabile.

Eppure inizialmente lo scrivono anche in un documento docenti dell'ateneo: l'elezione di Cavallo (nel '78) aveva costituito una «svolta nella gestione dell'università». Appare cioè come una rottura del tradizionale equilibrio tra gli interessi di clan locali e le più classiche e baroniche di grandi università. Un connubio che faceva della D'Annunzio una specie di satellite, da una parte, un centro clientelare sicuro dall'altra.

Contro la circolare Valitutti e per problemi specifici

All'Aquila 2.000 studenti in corteo dal Provveditore

I disagi dei pendolari per l'ora di 60 minuti — E' una ripresa del movimento dopo una lunga stasi — Stamane assemblea al «Celestino»

Le adesioni alla manifestazione per il 30° di Melissa

CATANZARO — Pioggia di adesioni in Calabria alla manifestazione di lunedì prossimo indetta a Cosenza dalla Confcoltivatori regionali in occasione del trentesimo anniversario dell'istituzione di Melissa. Sotto la sede centrale dell'Opera Sile, a testimonianza di un accordo di una continuità della lotta del movimento contadino e bracciantile calabrese, saranno lunedì migliaia e migliaia di lavoratori, contadini, giovani forestali, assegnatari.

Il gruppo regionale comunista ha fatto ieri pervenire la sua adesione alla manifestazione mentre nei giorni scorsi i comitati di base della regione aveva assunto la Cgil regionale. La federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil di Cosenza ha aderito anche ieri mentre i sindacati aziendali dell'Opera Sile sciopereranno due ore lunedì mattina. I comitati democratici, comunità montane fanno inoltre pervenire alla Confcoltivatori (è il caso ad esempio della comunità montana dello Stratto, del comune di Motta San Giovanni) mentre per questa mattina alla camera dei lavori di Cosenza il presidente regionale della Confcoltivatori, il compagno Franco Politano, terrà una conferenza stampa per illustrare i motivi gli scopi della manifestazione di lunedì.

Nostro servizio L'AQUILA — Si risvegliano con forza, anche all'Aquila, le organizzazioni di movimento degli studenti e riprende la mobilitazione. Circa duemila studenti, nella giornata di ieri, hanno dato vita ad una manifestazione nelle strade del centro cittadino, protestando contro la recente circolare del ministro Valitutti (distribuita in tutte le scuole d'Italia) che fa obbligo di effettuare nel corso delle lezioni l'ora di 60 minuti anziché quella di 50 praticata ormai da molto tempo nella gran parte delle scuole medie superiori.

Altri motivi di protesta erano costituiti dai problemi inziali che ogni istituto, allo stato attuale, ha in abbondanza: soppressione di classi, cambi frequenti e repentini degli insegnanti eccetera. Cui forse ripensa alle manifestazioni, alle lotte di alcuni anni fa, sui temi della riforma nella scuola, della riforma della sperimentazione, arretrata un po' il naso, la massa di migliaia di studenti in sciopero perché saranno costretti a fare 60 minuti di lezione invece di 50. La questione non è però così semplice.

La disposizione del ministro Valitutti, con la quale, da subito detto, si cerca di dare ad una scuola ormai allo sfascio una falsa immagine di rigore e di serietà, causa dei grossi problemi alla grande massa degli studenti pendolari provenienti dai centri che si trovano attorno al capoluogo. Per tutti questi esisteranno gravi difficoltà di collegamento e di rientro nei luoghi di residenza, molti sarebbero costretti a rimanere più a lungo in città nelle ore del primo pomeriggio, cioè in ore morte, dunque, se vogliamo, è anche la qualità

della vita che viene chiamata in causa, se è vero che vengono sottratte a molti giovani in modo «improduttivo» ore preziose di non studio da dedicare alle attività più svariate di carattere ricreativo e culturale. Erano diversi anni che non si vedeva all'Aquila una manifestazione con una così grande partecipazione. Sono solo un ricordo le manifestazioni di qualche anno fa sui problemi del diritto allo studio, quando scendevano in piazza cinque o sei mila persone. Tuttavia, anche duemila persone costituiscono una cifra ragguardevole in una popolazione scolastica che si aggira sui 67 mila studenti soprattutto dopo le note vicende di questi ultimi due anni e tutti i problemi di «criflusso». Il corteo, molto combattivo, si è recato alla sede del provveditorato per cercare un incontro. L'ha ottenuto ma non ha ottenuto niente dal provveditore.

Questa mattina sarà svolta una assemblea di movimento nei locali del «Celestino» per discutere i problemi contingenti, ma anche quelli più generali della scuola. L'agitazione degli studenti aquilani non è tra l'altro l'unica in Abruzzo in questo momento. E' appena dall'altra settimana la notizia di una grande manifestazione degli studenti pescarese (5 mila persone) con al centro anch'essa la circolare Valitutti.

Umberto De Carolis

La nomina del consiglio di amministrazione dell'ente di sviluppo agricolo pugliese

Arroganza e prevaricazione all'ERSAP

BARI — A quasi due anni dalla legge costitutiva il Consiglio regionale di Puglia ha nominato finalmente il consiglio di amministrazione dell'Ente regione di sviluppo agricolo. E' stata una lotta lunga quella condotta soprattutto dalla Cgil (ma anche dalle organizzazioni professionali dei contadini e dei dipendenti dell'ente) perché la Dc potesse fine alla paralisi di questo che per legge deve essere lo strumento tecnico dell'Ente regione di sviluppo agricolo. E' stata una lotta quella che sarà la scadenza del suo mandato. E' noto infatti che il consiglio d'amministrazione dell'ente dura in carica il periodo del consiglio regionale il cui mandato

scade nel prossimo mese di maggio. Sulla votazione che ha portato alla nomina del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo, il compagno Antonio Mari, responsabile della sezione agraria del Comitato regionale del Pci ha rilasciato questa dichiarazione: «La vicenda della nomina del consiglio di amministrazione dell'ERSAP (ente regionale di sviluppo agricolo), dopo gli scandalosi rinvii durati due anni, si è chiusa con una inammissibile e altrettanto scandalosa prevaricazione da parte dei gruppi che fanno parte dell'attuale maggioranza e della

giunta regionale. In sede di votazione, infatti, è stato violato uno dei principi di democrazia che contiene la legge e che mira ad assicurare una adeguata rappresentanza alla minoranza. «Quanto infatti — continua Mari — la legge istitutiva dell'ERSAP vincola ad un massimo di nove i voti che può esprimere ogni consigliere regionale per l'elezione del consiglio di amministrazione, intende implicitamente salvaguardare un certo e preciso diritto della minoranza, cioè quattro posti. Ma con il trucco della scheda rotante, l'attuale maggioranza ha voluto appropriarsi di un posto

in più ridimensionando il diritto della minoranza. Questi sistemi vennero escogitati da Scelba e dallo sceltismo degli anni cinquanta, ed oggi sono richiamati in vita anche per soddisfare basse logiche di potere. E' perciò vergognoso e va condannato come anti-democratico quanto è avvenuto al consiglio regionale. Il Pci rinnova la sua più ferma protesta contro l'arroganza di potere che ha contraddistinto la votazione, ne denuncia la gravità alle categorie agricole e all'opinione pubblica della Puglia, e si chiede se è questo un esempio di riforma costituzionale che si vuole in Italia».